

IL
PUN
TO

DI
STEFANO
FOLLI

Che cosa insegna
il caso Hamon
a Renzi e al Pd
in cerca di rilancio

Non bastano le primarie quando i partiti sono in crisi

DUE giorni dopo il voto, la Francia continua a offrire utili spunti alla politica italiana. Il collasso dei partiti tradizionali non sarà eterno e già nelle elezioni legislative socialisti e post-gollisti potranno recuperare un po' del terreno perso. Nulla però sarà più come prima: all'Eliseo si troverà un uomo, Macron, eletto dei francesi senza un partito alle spalle. Con tutta probabilità ne nascerà uno in suo sostegno, come accadde con De Gaulle, ma gli equilibri dell'Assemblea nazionale non sono prevedibili oggi. Di sicuro il paese è gravemente lacerato sul piano sociale, il che delinea la priorità del nuovo presidente: ricostruire la coesione nazionale prima che sia troppo tardi.

Ma la forza di Macron deriva da una legittimazione popolare indiscutibile, filtrata attraverso il sistema elettorale a due turni uninominali, in cui il primo ha svolto in un certo senso la funzione delle "primarie". È stato un passaggio non privo di drammaticità, ma ne è emerso un quadro nitido. Due posizioni, l'Europa e l'anti-Europa; e un confronto senza ambiguità in cui le persone, almeno in questo caso, contano più dei partiti. I quali, quando sono in crisi, non possono credere di rinvigorirsi attraverso il mero ricorso alle primarie interne. Possono tentare questa strada, ma la delusione è dietro l'angolo, come dimostrano i casi di Hamon e Fillon,

vincitori delle rispettive consultazioni e poi sconfitti. Il primo è stato travolto dallo sbandamento del Ps di Hollande. Viceversa Macron e Mélenchon, provenienti entrambi dal partito che fu di Mitterrand, sia pure oggi su sponde opposte, non hanno avuto bisogno delle primarie per parlare ai francesi con successo. Macron, in particolare, aveva intuito la trappola e l'ha evitata con uno strappo temerario, prendendosi il rischio della solitudine. Nel centrodestra, c'è l'esempio limite di Fillon: nelle primarie di un centrodestra frantumato ha conquistato un mandato che gli si è ritorto contro. Se avesse abbandonato la partita dopo gli scandali, probabilmente i "repubblicani" oggi sarebbero

Nel sistema francese
il primo turno serve
per scegliere.
Ma in Italia non c'è
una legge del genere

La visione europeista
di Macron
andrebbe condivisa
dal leader
del centrosinistra

al ballottaggio.

In Italia pochi pensano che le primarie del Pd aggiungeranno qualcosa a Renzi. Nel bene e nel male, il capo del partito è lui. Lo è già, senza aspettare il 30. Il problema è che il Pd ha bisogno di idee, proposte e di una visione da offrire agli italiani. Invece il "menu" prevede queste stanche primarie che arrivano dopo una scissione e dopo i mesi faticosi culminati nel referendum di dicembre («Ma non abbiamo già votato?» domanda stupito un passante intervistato in strada per una trasmissione televisiva: ha confuso i due plebisciti renziani, quello maxi di cinque mesi fa e quello mini di domenica). Si dice che l'allora aspirante segretario del Pd, quando fu sconfitto da Bersani in altre primarie, avesse meditato di abbandonare il partito e di costruirne uno nuovo di tipo personale. Sarebbe stata una scelta alla Macron, forse azzardata e comunque abbandonata poi per operare all'interno del Pd e trasformarlo. Qui ha avuto inizio la lunga guerra intestina al termine della quale non abbiamo il "partito della nazione" e nemmeno una solida formazione socialdemocratica. C'è un "partito di Renzi" dal profilo un po' confuso che deve ritrovare il modo di comunicare con gli italiani. Per cui le piccole primarie di fine aprile sembrano un segno di debolezza, anziché di forza. Toccherà poi a Renzi, se ne sarà capace, ritrovare lo smalto dei giorni migliori.

Macron ha potuto compiere il suo percorso coraggioso perché il sistema francese è diverso dal nostro, a cominciare dalla legge elettorale. Ma soprattutto perché egli ha dimostrato di possedere una convinta visione europeista, lontana dal nazionalismo opportunista di una certa Francia. Alcuni mesi fa, a Roma, Macron tenne un discorso all'Ispi, alla presenza di Giorgio Napolitano. Forse nessun politico francese ha mai dimostrato uno slancio favorevole all'integrazione come lui in quell'occasione. Collegarsi al neopresidente non per sbandierare il giovanilismo, bensì per condividere la serietà del progetto europeo, dovrebbe essere prioritario per un Pd in cerca di rilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

